

UNITÀ 2

VIOLENZA, RELAZIONI PARENTALI E STRATEGIE DELLA VENDETTA NEL TEATRO SENECA

Modulo 1. Di cosa parliamo quando parliamo di vendetta?

1. IRA, ULTIO, "VENDETTA"?

1. 1. ARISTOTELE, *Reticorica* 1378 a 30 ss¹.

Definiamo l'ira come un desiderio di aperta vendetta, accompagnato da dolore, per una palese offesa ("Εστω δὴ ὀργὴ ὀρεξίς μετὰ λύπης τιμωρίας φαινομένης διὰ φαινομένην ὀλιγορίαν) rivolta alla nostra persona o a qualcuno a noi legato, quando l'offesa non è meritata.

1. 2. SENECA, *De ira*, 1, 1, 2².

Quidam itaque e sapientibus uiris iram dixerunt breuem insaniam; aequae enim inpotens sui est, decoris oblita, necessitudinum immemor, in quod coepit pertinax et intenta, rationi consiliisque praecclusa.

Per questo alcuni filosofi hanno definito l'ira come una follia di breve durata; infatti è ugualmente incapace di controllarsi, dimentica del buon contegno e dei vincoli di parentela, cocciutamente impegnata a dar compimento alle proprie iniziative, chiusa ai consigli della ragione.

1. 3. SENECA, *De ira*, 1, 2, 3

Ira omnia ex optimo et iustissimo in contrarium mutat. Quemcumque obtinuerit, nullius eum meminisse officii sinit: da eam patri, inimicus est; da filio, parricida est; da matri, nouerca est; da civi hostis est; da regi, tyrannus est. Ira est cupiditas ulciscendae iniuriae aut, ut ait Posidonius, cupiditas puniendi eius a quo te inique putes laesum.

L'ira trasforma nel suo contrario tutto ciò che è ottimo e giustissimo. Non consente che si ricordi di alcun dovere colui che da essa è posseduto: fa di un padre un avversario, di un figlio un parricida, di una madre una matrigna di un cittadino un nemico, di un re un tiranno. L'ira è la brama di vendicare un'offesa o, come dice Posidonio, la brama di punire colui dal quale ti ritieni ingiustamente offeso.

1. 4. SENECA, *De ira*, 1, 3, 2.

diximus cupiditatem esse poenae exigendae, non facultatem.

Abbiamo detto che è la brama non la possibilità di infliggere una punizione.

1. 5. SENECA, *De ira* 1, 12, 5

Irasci pro suis non est pii animi sed infirmi: illud pulchrum dignumque, pro parentibus liberis amicis ciuibus prodire defensorem ipso officio ducente, uolentem iudicantem prouidentem, non impulsus et rabidum. Nullus enim adfectus uindicandi cupidior est quam ira, et ob id ipsum ad uindicandum inhabilis: praerapida et amens, ut omnis fere cupiditas, ipsa sibi in id in quod properat opponitur.

Adirarsi per i propri cari non è pietà d'animo, ma debolezza; è condotta bella e dignitosa uscire in difesa dei genitori, dei figli, degli amici, dei concittadini, sotto la guida e l'imperativo del dovere, con discernimento e cautela, non con impulsività e rabbia. Infatti nessuna passione brama la vendetta più dell'ira che, proprio per questo, diventa inetta a vendicarsi. Troppo impetuosa e forsennata, come, in genere, ogni passione, si ostacola da sé nel dirigersi allo scopo verso il quale si precipita.

1. 6. SENECA, *De ira*, 1, 5, 2

Quid homine aliorum amantius? quid ira infestius? Homo in adiutorium mutuum genitus est, ira in exitium; hic congregari uult, illa discedere, hic prodesse, illa nocere, hic etiam ignotis succurrere, illa etiam carissimos petere.

¹ Tr. it. M. Dorati.

² Tutte le traduzioni dei passi del *De ira* sono di C. Ricci.

Esiste un essere che sappia amare gli altri più dell'uomo? E c'è cosa più indisponente dell'ira? L'uomo è nato per il reciproco aiuto, l'ira, per distruggere; l'uomo vuol associarsi, l'ira vuole la separazione; l'uomo vuole giovare, l'ira vuol nuocere; l'uomo vuol aiutare anche gli sconosciuti, l'ira, assalire anche gli esseri più cari.

1. 7. SENECA, *De ira*, 2, 33, 1

"Minus", inquit, "contemnemur, si vindicaverimus iniuriam". Si tamquam ad remedium venimus, sine ira veniamus, non quasi dulce sit vindicari, sed quasi utile; saepe autem satius fuit dissimulare quam ulcisci. Potentiorum iniuriae hilari vultu, non patienter tantum ferendae sunt: facient iterum, si se ferisse crediderint.

Dicono: "se vendicheremo l'offesa, saremo meno disprezzati". Se consideriamo la vendetta come un farmaco, dobbiamo farvi ricorso senz'ra, convinti che l'esercizio della vendetta non è dolce, ma utile; però spesso è stato preferibile lasciar perdere che vendicarsi. I torti fatti da chi è più potente di noi li dobbiamo sopportare con volto giulivo, non solo con rassegnazione. : faranno ancora torto se si convinceranno di averlo fatto.